

LA TESTIMONIANZA. A Bosco Chiesanuova il sindaco Bonomi ha avviato un progetto gestito direttamente dal Comune

Dieci minori e l'integrazione funziona «Questo è un sistema da incentivare»

«Le limitazioni non servono. I profughi ci sono, non si può girare la testa dall'altra parte»

«Il sistema degli Sprar va incentivato, non limitato: se in Italia arriva un determinato numero di profughi, non ha senso girare la testa dall'altra parte. Il problema va gestito e, dal momento che i Cas hanno dimostrato talvolta delle falle, è meglio puntare e investire sugli Sprar». Claudio Melotti, sindaco di Bosco Chiesanuova, è riuscito a pensare, creare e realizzare uno Sprar nel suo Comune. Caso raro, in provincia di centri come questo ce ne sono solo tre: a Verona, a Fumane e a Corbiolo, frazione di Bosco. Qui nei mesi scorsi è nata la comunità educativa La Cordata che attualmente ospita dieci minorenni. È gestita dalla cooperativa Prassi e Ricerca nell'ex scuola materna adiacente alla chiesa parrocchiale, sistemata negli anni scorsi dal Comune.

«Abbiamo pensato

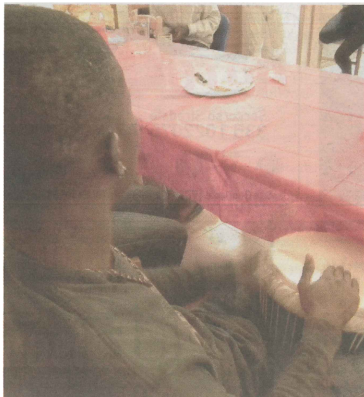
all'importanza di investire tempo e risorse nelle giovani generazioni con l'obiettivo di facilitare la loro integrazione nella società: per questo motivo abbiamo optato per una struttura per minori», spiega Melotti. E il progetto sta funzionando.

«I ragazzi frequentano istituti professionali, alcuni sono stati anche chiamati per dei lavori. Sono stati poi inseriti in alcune squadre di calcio e si sono ambientati bene: insomma, direi che il sistema funziona, anche se ovviamente qualche difficoltà non manca». Legata anche all'età, visto che sono giovani di 16, 17 anni. Otto sono arrivati dall'Africa mentre due albanesi sono entrati da poco nella struttura.

Mai nessun problema da parte dei residenti. Mai nessuna lamentela. «Perché quello dello Sprar è un siste-

ma ottimale», sottolinea Melotti, «i migranti vengono distribuiti in proporzione alla popolazione, senza che vi siano allarmi, senza imposizioni da parte delle Prefetture. È vero», ammette, «creare un progetto del genere non è facile e anche gestirlo richiede degli sforzi: il nostro ufficio che si occupa di assistenza sociale eroga i servizi e si occupa della rendicontazione delle spese previste. Non viene speso nemmeno un euro in più. Ma in questo modo viene tolto il business alle cooperative che gestiscono direttamente i Cas».

Non è un caso se ad oggi, tutte le inchieste avviate dalla magistratura hanno riguardato i Centri di accoglienza straordinaria e non gli Sprar. «È impegnativo, come sono tutte le cose buone che cercano di fare le amministrazioni pubbliche». ● F.L.



Un giovane immigrato ospitato nello Sprar di Bosco Chiesanuova